

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XIII - Nr. 21 del 15 novembre 2015

Coordinamento redazionale: Armando Rinaldi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a atdalover40@atdal.eu oppure a info@overquarantapiemonte.it

* * *

IN QUESTO NUMERO

- La scomparsa del Prof. Luciano Gallino
- Cala la disoccupazione ?
- Fisco, più di dieci milioni di italiani versano solo 55 euro all'anno
- I fondi per le politiche sociali

LA SCOMPARSA DEL PROF. LUCIANO GALLINO

Lo scorso 8 novembre se ne è andato il Prof. Luciano Gallino, sociologo, economista, docente all'Università di Torino, autore di una serie infinita di saggi tra i quali vale la pena di ricordare "L'impresa irresponsabile" e "Il colpo di Stato di Banche e Governi". Una mente lucidissima, caparbiamente impegnata nel contrasto alle teorie neo ed ultraliberiste con analisi puntuali e proposte alternative nel nome del rispetto dell'essere umano da anni calpestato dalle priorità del profitto. In rare occasioni abbiamo avuto la possibilità di vederlo in qualche trasmissione televisiva, su RaiNews24 o sulla RaiTre, chiamato ad interpretare una voce fuori dal coro delle decine di economisti e tuttologi omologati a proni agli interessi della finanza e dei politici al suo servizio. Sono state comparizioni rarissime utili solo a fornire alla Rai una foglia di fico che servisse a far credere, ai creduloni, l'esistenza di una informazione pubblica non schierata. Ho avuto il piacere e l'onore di essere suo correlatore in un paio di convegni di qualche anno fa ed ho appreso della sua scomparsa con lo stesso dolore che avrei provato per un parente stretto.

Pochi giorni prima di lasciarci è stato pubblicato il suo ultimo lavoro dal titolo "Il denaro, il debito e la doppia crisi" edito da Einaudi. In occasione dell'uscita di questo libro riprendiamo poche righe di una sua anticipazione dal titolo

"Cari nipoti vi racconto la nostra crisi":

Quel che vorrei provare a raccontarvi, cari nipoti, è per certi versi la storia di una sconfitta politica, sociale, morale: che è la mia, ma anche la vostra.

Con la differenza che voi dovrete avere il tempo e le energie per porre rimedio al disastro che sta affondando il nostro paese, insieme con altri paesi di quella che doveva essere l'Unione europea. A ogni sconfitta corrisponde ovviamente la vittoria di qualcun altro. In realtà noi siamo stati battuti due volte. Abbiamo visto scomparire due idee e relative pratiche che giudicavamo fondamentali: l'idea di uguaglianza e quella di pensiero critico. Ad aggravare queste perdite si è aggiunta, come se non bastasse, la vittoria della stupidità.

L'idea di uguaglianza, anzitutto politica, si è affermata con la rivoluzione francese. Essa dice che ogni cittadino gode di diritti

inalienabili, indipendenti dal suo censo o posizione sociale, e ogni governo ha il dovere di adoperarsi per fare in modo che essi siano realmente esigibili da ciascuno. La marcia di tale idea è stata per oltre due secoli faticosa e incerta, ma nell'insieme ha avuto esiti straordinari. La facoltà di eleggere i propri rappresentanti in Parlamento, la formazione di sindacati liberi, la graduale estensione del voto sino a includere tutti i cittadini, la tassazione progressiva, l'ingresso del diritto nei luoghi di lavoro, l'istruzione libera e gratuita per tutti sino all'università, la realizzazione dello stato sociale, i limiti posti alle attività speculative della finanza: è una lunga storia, quella che vede il principio di uguaglianza diventare vita quotidiana per l'intera popolazione.



Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Due periodi furono specialmente favorevoli a tale marcia: gli anni trenta sotto la presidenza Roosevelt, negli Stati Uniti, che videro un grande rafforzamento dei sindacati e una severa regolazione della finanza, e i primi trent'anni dopo la seconda guerra mondiale, in quasi tutti gli stati europei, Italia compresa. Poi, sul finire degli anni settanta, la ristretta quota di popolazione che per generazioni aveva subito l'attacco dell'idea e delle politiche di uguaglianza decise che ne aveva abbastanza. Si tratta della classe dei personaggi superpotenti e super-ricchi che controllano la finanza, la politica, i media, che dopo i moti di piazza anti Wall Street di anni recenti si usa stimare nell'1 per cento, un dato che le statistiche sulla distribuzione della ricchezza confermano.

Essa iniziò quindi un feroce quanto sistematico attacco a qualsiasi cosa avesse attinenza con l'uguaglianza, previa una preparazione che risaliva addirittura agli anni Quaranta (...).

Quando parlo di pensiero critico, che costituisce la perdita numero due, mi riferisco ad una corrente di pensiero che oltre al soggiacente ordine sociale mette in discussione le rappresentazioni della società diffuse dal sistema politico, dai principali attori economici, dalla cultura dominante nelle sue varie espressioni, dai media all'accademia. La tesi da cui tale corrente è (o era) animata è che le rappresentazioni della società predominanti in un paese distorcono la realtà al fine di legittimare l'ordine esistente a favore delle élite o classi che formano tra l'1 e il 10 per cento della popolazione. E' una tesi che ha una lunga storia. E' stata formulata tra i primi da Machiavelli; ha toccato un vertice di spessore e complessità con Marx e poi con la teoria critica della società, elaborata dalla scuola di Francoforte tra gli anni Venti e Cinquanta; si è prolungata in Italia con Gramsci e in Francia con Bourdieu e Foucault, sin quasi ai giorni nostri. La suddetta tesi trova una clamorosa conferma nella società contemporanea, a cominciare dalla nostra. La rappresentazione di quest'ultima che vi propongono i giornali, la tv, i discorsi dei politici, le scienze economiche, la stessa scuola, l'università, sono soltanto contraffazioni della realtà, elaborate ad uso e consumo delle classi dominanti. E' la funzione che svolgono quotidianamente le dottrine neoliberali. E guai se uno osa contraddirle. Il richiamo alle distorsioni che l'enorme aumento della disuguaglianza ha prodotto in campo sociale, politico, morale, civile, intellettuale viene confutato dall'idea che l'arricchimento dei ricchi solleva tutte le barche – laddove un minimo di riguardo all'evidenza empirica mostra che nel migliore dei casi, ha scritto un economista americano, esso solleva soltanto gli yacht. Al posto del pensiero critico ci ritroviamo, come si è detto, con l'egemonia dell'ideologia neoliberale, la sua vincitrice. E' un'ideologia strettamente connessa all'irresistibile ascesa della stupidità al potere. E' l'impalcatura delle teorie e delle azioni che prima hanno quasi portato al tracollo l'economia mondiale, poi hanno imposto alla UE politiche di austerità devastanti per rimediare a una crisi che aveva tutt'altre cause – cioè la stagnazione inarrestabile dell'economia capitalistica, il tentativo di porvi rimedio mediante un accrescimento patologico della finanza, la volontà di riconquista del potere da parte delle classi dominanti. Oltre alla crisi ecologica, che potrebbe essere giunta a un punto di non ritorno.

Resta pur vero che senza l'apporto di una dose massiccia di stupidità da parte dei governanti, dei politici, e ahimè di una porzione non piccola di tutti noi, le teorie economiche neoliberali non avrebbero mai potuto affermarsi nella misura sconsiderata che abbiamo sottocchio. Pensate a quanto è successo nell'autunno 2014. All'epoca i disoccupati sono oltre 3 milioni. I giovani senza lavoro sfiorano il 45 per cento. La base produttiva ha perso un quarto del suo potenziale, Il PIL ha perso 10-11 punti rispetto all'ultimo anno prima della crisi, E che fa il governo ? Si sbraccia allo scopo di introdurre nella legislazione sul lavoro nuove norme che facilitino il licenziamento, riprendendo idee e rapporti dell'Ocse di almeno vent'anni prima. Come non concludere che siamo di fronte a casi conclamati di stupidità.

CALA LA DISOCCUPAZIONE?

Solo nell'ultimo anno le persone che hanno perso le speranze in un futuro lavorativo sono cresciute del 2%. Sono **53.000** italiani che nell'ultimo mese hanno rinunciato a cercare lavoro, finendo tra i cosiddetti "inattivi" fino a ieri definiti dall'Istat "scoraggiati". **Più crescono gli "inattivi" - ovvero più aumentano coloro che smettono di cercare lavoro – più diminuisce l'indice della disoccupazione dato che l'Istat non li considera nel conto dei disoccupati.**

Estratti da un articolo de "Il Giornale", 31 ottobre 2015

www.ilgiornale.it/news/politica/premier-esulta-esperti-avvertono-aumentano-inattivi-siamo-ul-1189308.html

"Il problema è che le ferite create dalla crisi non si stanno rimarginando. Basta leggere la chiosa dell'Adapt (l'Associazione di studi giuslavoristici fondata da Marco Biagi) alle rilevazioni dell'istituto di statistica.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

A settembre il numero degli occupati è in calo di 36mila unità, ma soprattutto preoccupa l'aumento degli inattivi, +53mila in tutto dei quali +22mila tra i giovani. Insomma, a settembre si è esaurita la spinta propulsiva dei lavori stagionali tipicamente estivi, ma la disoccupazione non è aumentata perché è cresciuto il numero di persone che non cerca un lavoro o che si è ritirato e che, dunque, non viene computata. Il tasso di occupazione, attestatosi al 56,5%, è ormai «inferiore di 3 punti a quello spagnolo e ultimo in Europa, escludendo nazioni colpite da profonda crisi economico-sociale», aggiunge Adapt che rileva come l'incremento degli inattivi determini una pericolosa situazione nella quale un italiano su tre lavora, sostenendo a livello di welfare gli altri due. (...) Come il bonus da 80 euro non ha determinato l'atteso rilancio dei consumi così la decontribuzione per i neoassunti lanciata nel 2015 ha prodotto effetti più lievi di quanto si potesse stimare. Sono stati «spesi 15 miliardi di euro (forse 20) per non incidere in alcun modo sulla vera priorità italiana, cioè incrementare il numero di occupati», evidenzia l'associazione. Considerato che la Stabilità 2016 prevede una riduzione degli incentivi, le prospettive - in assenza di una vera e solida ripresa economica - non sono incoraggianti. «Di questo passo si potrà tornare a livelli pre-crisi, se non vi saranno incidenti di percorso, intorno al 2020», conclude Adapt.

Eppure c'è chi festeggia i risultati !!!

FISCO, PIU' DI DIECI MILIONI DI ITALIANI VERSANO SOLO 55 EURO ALL'ANNO

Le due facce del Paese: il 4,01% dei contribuenti paga il 32,6% dell'Irpef, mentre oltre 10 milioni di italiani versano in media 55 euro l'anno

di Alberto Brambilla e Paolo Novati *, Corriere della Sera, 13 giugno 2015

http://www.corriere.it/economia/15_giugno_13/fisco-10-milioni-italiani-versano-55-euro-anno-446a4af8-118e-11e5-8b3a-62b7e966c494.shtml



La fotografia che arriva dalle dichiarazioni Irpef 2013, presentate lo scorso anno, ritrae un Paese che difficilmente potrebbe identificarsi nell'Italia, membro del club del G7. Vediamo in sintesi qualche dato: su 60,782 milioni di abitanti il numero di contribuenti, cioè di quelli che presentano la dichiarazione dei redditi, è di circa 41 milioni (500 mila in meno rispetto all'anno precedente); i contribuenti effettivi (che pagano almeno un euro di tasse) sono circa 31 milioni. In altre parole, quasi la metà degli italiani non ha redditi e quindi vive a carico di qualcuno.

Per valutare poi l'Irpef media versata, occorre fare il rapporto tra il numero dei dichiaranti e il numero di abitanti: a ogni dichiarante corrispondono 1,48 abitanti.

Reddito complessivo in €	Numero contribuenti	Numero versanti	IRPEF totale in migliaia di €	Percentuale ammontare	Media in € per contribuente
Fino a 7.500	10.338.712	2.440.727	847.178	0,50	82
Da 7.500 a 15.000	8.740.989	7.012.989	8.407.801	5,01	962
Da 15.000 a 20.000	6.283.412	6.049.210	16.445.414	9,80	2.617
Da 20.000 a 35.000	11.157.844	11.059.267	56.257.150	33,53	5.042
Da 35.000 a 55.000	2.827.441	2.819.227	30.995.422	18,47	10.962
Da 55.000 a 100.000	1.225.859	1.223.531	27.411.495	16,34	22.361
Da 100.000 a 200.000	339.217	338.755	15.863.789	9,45	46.676
Sopra 200.000	76.093	76.007	11.561.586	6,89	151.940
Totale	40.989.567	31.019.713	167.789.835	100	

Analizzando in dettaglio le dichiarazioni, si arriva alle seguenti considerazioni:

- 1) Tra i contribuenti i primi 799.815 dichiarano redditi nulli o negativi.
- 2) Il totale di coloro che dichiarano redditi (compresi quelli con reddito nullo o negativo) fino a 7.500 euro annui sono 10.338.712 contribuenti, cioè il 25,23% del totale, e corrispondono a 15.331.084 abitanti. L'Irpef media dichiarata pro capite è pari a 55 euro l'anno. Per queste persone, oltre agli altri servizi, lo Stato deve provvedere a pagare circa 1.790 euro a testa per la sanità (109 miliardi il totale 2013). Per cui occorre reperire dagli altri contribuenti, per il solo servizio sanitario, circa 27 miliardi.
- 3) Tra i 7.500 e i 15.000 euro di reddito annuo contiamo 8.740.989 contribuenti (circa 13 milioni di abitanti) che pagano una Irpef media di 649 euro. Anche qui per la sola sanità dobbiamo reperire altri 15 miliardi circa. In totale, con i 27 miliardi di prima, sono 42 miliardi in totale.
- 4) Tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito dichiarato troviamo 6,2 milioni di contribuenti (9,31 milioni di abitanti) che pagano un'imposta media di 1.765 euro, quasi sufficiente per pagarsi la sanità.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Ricapitolando, i primi 19.079.701 di contribuenti (pari al 46,56% del totale), di cui 7.187.273 pensionati, dichiarano redditi da zero a 15.000 euro e quindi vivono con un reddito medio mensile inferiore ai 600 euro: meno di quello dei circa 6 milioni di pensionati che, come dice in modo errato l'Istat, hanno pensioni inferiori a mille euro al mese (per la metà sono superstiti). Questi primi 19.079.701 di contribuenti a cui corrispondono 28,3 milioni di abitanti, anche per via delle detrazioni, pagano in media circa 300 euro l'anno e si suppone pochissimi contributi sociali, con gravissime ripercussioni sia sull'attuale sistema pensionistico sia sulla futura coesione sociale.

Chi avrà i soldi per pagare le pensioni agli oltre 10 milioni di soggetti privi di contribuzione? Il 61,88% dei contribuenti, pari a 37.613.497 abitanti, non supera i 20.000 euro di reddito lordo dichiarato l'anno (cioè poco più di 1.100 euro netti al mese). Oltre i 55.000 euro di reddito lordo troviamo solo 1,64 milioni di contribuenti (il 4,01%); tra i 100.000 e i 200.000 euro, 339.217 (lo 0,83%), e sopra i 200.000 euro lordi sono 106.356. Siamo proprio un Paese povero! Alcuni stati in via di sviluppo o emergenti hanno percentuali ben più alte.

Rovesciando la descrizione possiamo riassumerla anche così: Lo 0,19% dei cittadini paga il 6,9% dell'Irpef, il che ovviamente è clamoroso. L'1,02% dei contribuenti paga il 16,3% dell'Irpef, oppure il 4,01% paga il 32,6%, oppure ancora il 10,91% paga il 51,2% di tutta l'Irpef (il 38,1% paga quasi l'86% di tutta l'Irpef). Impressionante la progressione delle imposte medie pagate. Tra i 20 ai 35.000 euro: 3.400 euro; tra i 35 e i 55 mila euro: 7.393 euro; tra i 55 e i 100 mila euro: 15.079 euro; tra i 100 e i 200 mila euro: 31.537 euro; sopra i 200.000 euro: 102.463 euro; oltre i 300.000 euro, la media della sola Irpef ed addizionali regionali e comunali è 163.021 euro, cioè oltre il 50% del reddito lordo a cui si sommano le altre imposte, tasse e accise; in pratica si lavora per i 2/3 per lo Stato e solo per 1/3 per la propria famiglia; si capisce il perché ogni anno questo numero di «vacche da mungere» diminuisce sempre più, anche perché a costoro sono precluse quasi tutte le agevolazioni tariffarie e sanitarie. Nell'immaginario collettivo sono quelli da spremere con patrimoniali e, se pensionati, con blocchi delle indicizzazioni, prelievi forzosi e, secondo alcuni movimenti, da espropriare oltre un certo livello di pensione. In un Paese normale dove il merito conta ancora qualcosa sarebbero da citare come esempio.

Ci sarebbero molte osservazioni da fare; preferisco che siano i lettori a giudicare: a) se questa fotografia impietosa corrisponde al Paese che ha il record di case in proprietà, telefonini, auto e altro pro capite e una ricchezza pro capite stimata dalla Bundesbank doppia rispetto a quella dei tedeschi; b) se non sia necessario, come peraltro accade nella maggior parte dei Paesi che spesso citiamo a sproposito quali modelli di welfare, che la nostra Agenzia delle entrate e l'Inps - che pure dispongono di tutte le informazioni e codici fiscali - procedano alla convocazione dei soggetti che dichiarano poco o nulla da molti anni per domandare come fanno a vivere. In tanti casi, vista anche la pesante crisi economica, la povertà sarebbe reale ed effettiva. Ma forse si scoprirebbero anche molti lavoratori irregolari. E in qualche caso associati alla criminalità organizzata .

*Comitato tecnico scientifico di Itinerari previdenziali

I FONDI PER LE POLITICHE SOCIALI

Articolo di Fabio Cesari, 1 settembre 2015

<http://theway.uidu.org/storiedautore/fondi-per-le-politiche-sociali/#.VjNrPnmFPcs>



Sempre più in questi anni le politiche sociali sono state considerate la cenerentola dei bilanci dello Stato. In soldoni, se c'è da tagliare, si taglia in questo settore. Ne sa qualcosa chi a vario titolo è impegnato professionalmente nel settore sociale sia negli Enti Pubblici sia nel privato sociale.

Con il Decreto Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 4 maggio 2015 relativo alla ripartizione delle risorse finanziarie afferenti il Fondo nazionale per le politiche sociali, per l'anno 2015 pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale del 18 luglio 2015** (Serie generale - n.165), è stato determinato anche l'ammontare del fondo a disposizione delle Regioni per le politiche sociali che ammonta a **€ 278.192.953,00**.

Per avere un'idea di quanto sia stata la destinazione dei fondi per le politiche sociali per le Regioni nel corso degli anni, sono andato a rivedere i vari decreti dal 2005 riassumendo in una tabella i fondi per la Regione Toscana e quelli generali destinati a tutte le Regioni. Il dato che emerge molto chiaro è la progressiva diminuzione degli stanziamenti dal 2005 ad oggi.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Anno	Regione Toscana	Totale Regioni
2005	33.952.805	518.000.000
2006	50.789.116,30	775.000.000
2007	48.831.738	745.000.000
2008	43.027.718,45	656.451.148
2009	33.967.654,19	518.226.539
2010	24.904.602,64	380.222.941
2011	11.715.113,35	178.584.045
2012	712.458,57	10.860.648
2013	19.680.000,00	300.000.000
2014	17.227.740,80	262.618.000
2015	18.555.469,97	278.192.953

Tab. Fondo nazionale Politiche Sociali

Tutto questo a fronte di un trend di aumento dell'utenza dei **Centri di Ascolto della Caritas** evidenziato nel **"Rapporto 2014 False partenze"**.

I dati relativi al biennio 2012- 2013 ci segnalano situazioni non sempre uniformi: aumenta la richiesta di aiuto, la fila di persone davanti ai CdA si allunga, ma non tutte le persone in difficoltà sono prese in carico dai CdA. Tale fenomeno è dovuto alla crescente complessità dei casi sociali, che richiedono tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. Per tale motivo, accanto ad alcune diocesi dove gli utenti Caritas aumentano, ve ne sono altre dove tale numero appare in diminuzione; – è confermata la crescente presenza degli italiani, che in alcuni casi raggiungono e superano la maggioranza assoluta delle presenze nei Centri di Ascolto; – ceti medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale sono sempre più coinvolti dalla vulnerabilità economica.

La quota di italiani è più forte nel Sud (59,7%). Si tratta in prevalenza di donne (54,4%), di coniugati (50,2), disoccupati (61,3%), con domicilio (81,6%). Hanno figli il 72,1%. Sono separati o divorziati il 15,4%. Il 6,4% è analfabeta o completamente privo di titolo di studio. Nel corso del 2013, il problema-bisogno più frequente degli utenti dei CdA Caritas è stato quello della povertà economica (59,2% del totale degli utenti), seguito dai problemi di lavoro (47,3%) e dai problemi abitativi (16,2%).

Tra gli italiani l'incidenza della povertà economica è molto più pronunciata rispetto a quanto accade tra gli stranieri (65,4% contro il 55,3%). Più elevata la presenza di problemi occupazionali tra gli immigrati rispetto agli italiani (49,5 contro il 43,8%). Interessante notare come i problemi familiari siano più diffusi tra gli italiani (13,1% rispetto al 5,7% degli stranieri), mentre la situazione appare rovesciata per quanto riguarda i problemi abitativi, più diffusi nella componente straniera dell'utenza (17,2 contro il 14,6%).

Allarme in parte confermato anche dal **CENSIS** in un comunicato stampa del 24 giugno scorso dove evidenzia ... **in picchiata le risorse pubbliche per il sociale. Il Fondo per le politiche sociali prosciugato da 1,6 miliardi di euro nel 2007 a 297 milioni nel 2014.** L'andamento del Fondo per le politiche sociali, istituito nel 1997 per trasferire risorse aggiuntive agli enti locali e garantire l'offerta di servizi per anziani, disabili, minori, famiglie in difficoltà, testimonia il progressivo ridimensionamento dell'impegno pubblico sul fronte delle politiche socio-sanitarie e socio-assistenziali.

E meno male che, sempre secondo il CENSIS, *in questo scenario, esistono le reti di sostegno informali, con il ruolo centrale della famiglia. Il volontariato e il non profit rappresentano però una componente fondamentale del nostro modello di welfare, in grado di contribuire in modo significativo all'erogazione di servizi e prestazioni sul territorio, garantendo la tenuta sociale rispetto agli impatti della crisi.*

Tutto questo per dire che la situazione stride con il coacervo di privilegi, vitalizi e altre situazioni emergono soprattutto riguardo alla classe dirigente del nostro paese che speriamo abbia un sussulto di dignità.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

AVVISO IMPORTANTE: Per la prima volta in quasi 14 anni di attività ci troviamo nella necessità di procedere ad un piccolo ritocco della quota associativa che viene portata da 20 a 25 euro annui. Siamo consapevoli delle difficoltà di molti nostri associati e questa per noi è una scelta molto dolorosa che confidiamo possa essere compresa.



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

- Assegno intestato Ass.ne Atdal Over40 da spedire a: Ass.ne Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi – Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Popolare di Sondrio IBAN IT77S056960160200006382X39

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 10 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC "Casalgrasso e Sant'albano Stura" Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : IT41B0883301000000130112184
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura "Sostegno al Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it presidente@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379

